

Migranti, Europa divisa avanti adagio sulla Brexit

►Vertice Ue, Gentiloni duro sui ricollocamenti: «Inaccettabile non rispettare decisioni comuni» ►E Tusk avverte: «La trattativa per l'uscita di Londra sarà drammaticamente difficile»

I CAPI DI GOVERNO

RINVIO A GIUGNO PER IL RAFFORZAMENTO DELLA ZONA EURO E IL COMPLETAMENTO DELL'UNIONE MONETARIA E BANCARIA

BRUXELLES Via alla seconda fase del negoziato per la Brexit, sulle future relazioni tra Ue e Regno Unito. Stallo sui migranti nella speranza che le divisioni di oggi sulle quote di ricollocamento dei rifugiati cui si oppongono Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia possano essere superate man mano che frenano i flussi dal Mediterraneo centrale, si controllano i confini libici e si stabilizza la cooperazione economica e finanziaria con gli Stati Nordafricani. Appuntamento a giugno per decidere sul rafforzamento dell'Eurozona e l'idea di tentare un compromesso nei primi mesi del 2018 per completare l'unione bancaria. Sono questi i risultati delle riunioni dei capi di Stato e di governo della Ue. Riunioni senza sorpresa: non c'era leader, Paolo Gentiloni compreso, che si aspettasse qualcosa di diverso.

I NODI APERTI

Su Brexit il presidente della Ue, Tusk, avverte che il negoziato sulle future relazioni commerciali (e anche su difesa e sicurezza) sarà «drammaticamente difficile». Merkel vuole apparire ottimista. Ma prima di questa trattativa si dovranno discutere le condizioni del periodo di transizione di due

anni chiesto da Londra per adattare il paese alla Brexit a partire da fine marzo 2019. Per Londra è un negoziato tutto in perdita. Nei due anni resteranno in vigore tutte le regole Ue, gli obblighi in materia di bilancio, vigilanza, attività giudiziaria, compresa la competenza della Corte di Giustizia a Londra tanto aborrita. Anche gli obblighi commerciali. E il Regno Unito cesserà di partecipare alle decisioni Per i 27 è una linea rossa. «La transizione non sarà un regalo ai britannici», sintetizza Gentiloni. Theresa May lo sa e in patria non lo sbandiera. Inoltre, i 27 indicano che «i negoziati possono progredire solo se tutti gli impegni assunti durante la prima fase sono pienamente rispettati e tradotti fedelmente in termini giuridici nel più breve tempo possibile». I negoziati sulla transizione cominceranno a gennaio, quello sulle relazioni future a marzo. Ora i 27 sono uniti, man mano che si tratterà la loro unità non è scontata perché si toccheranno interessi divergenti sulle relazioni commerciali.

Sui migranti la situazione non cambia: non c'è consenso unanime sul mantenimento delle quote per i ricollocamenti dei rifugiati cui si oppongono i 4 Stati del Gruppo di Visegrad come sulla riforma del sistema d'asilo. Gentiloni ribadisce che «non rispettare decisioni comuni è inaccettabile». Fermo sui principi, Gentiloni è possibilista: «Se riusciremo ad avere risultati importanti nel freno alla pressione dei flussi irregolari e del traffico criminale di esseri umani, sarà possibile un atteggiamento meno di chiusura da parte dei paesi che oggi rifiuta-

no le decisioni comuni: la mia è una impressione fondata». I leader si sono dati tempo fino a giugno per cercare una soluzione. Infine l'unione monetaria: i leader ne hanno discusso a lungo senza venirne a capo. Le divisioni non sono superate. Conclusione: nuovo Eurosummit a marzo per fare il punto delle discussioni con l'obiettivo decidere a giugno tabella di marcia e contenuti della riforma dell'unione monetaria su cui le proposte abbondano: dal completamento dell'unione bancaria al fondo salva-stati Esm trasformato in Fondo monetario europeo, al bilancio della zona euro, al superministro delle finanze. Restano tutte le divergenze sia sul sistema unico di garanzia dei depositi bancari sia sull'ipotesi di un meccanismo per la ristrutturazione del debito sovrano (l'Italia è fortemente contraria). Si sono riproposti i soliti schieramenti: fronte del Nord con la Germania e fronte del Sud, naturalmente con l'Italia. Non c'è ancora la fiducia reciproca che è condizione per un accordo. «Non lasciamo l'Eurozona in sospeso senza approfittare del contesto economico e politico favorevole per fare passi avanti», avverte Gentiloni. Merkel e Macron, che hanno idee non convergenti sul futuro dell'Eurozona, annunciano nella conferenza stampa comune che lavoreranno per «avvicinare le posizioni dei due paesi» entro marzo. «È necessario per l'Europa, quando si vuole si può», dice la cancelliera. Sarà anche possibile se a Berlino sarà insediato un governo.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

